

IL CITTADINO ITALIANO

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Abbonamento postale

Prezzo d'associazione

A domicilio e per tutta l'Italia: Anno L. 20;
Semestre L. 11 — Trimestre L. 6.
Per l'Estero: Anno L. 32; Semestre L. 17; Trimestre L. 9.
I pagamenti si fanno anticipati — Il prezzo d'abbonamento dovrà essere spedito mediante vaglia postale o in lettera raccomandata.

Esce tutti i giorni esclusi quelli successivi alle feste.

Un numero a Udine Cent. 5 Fuori Cent. 10 Arretrato Cent. 15.
Per associarsi a per qualsiasi altra cosa, indirizzarsi unicamente al
Sig. Raimondo Zorzi, Via S. Bartolomeo, N. 14 — Udine — Non si restituiscono manoscritti — Lettere e plichi non affrancati si respingono.

Inserzioni a pagamento

In terza pagina per una volta sola Cent. 20 per linea o spazio di linea.
In quarta pagina Cent. 15 per linea o spazio di linea, per una volta sola — Per tre volte Cent. 10 — Per più volte prezzo a convenirsi.
I pagamenti dovranno essere anticipati.

S. Ecc. Seismit fa il dodda

Nel parlar famigliare de' toscani fare il dodda significa: farla da padrone, certo certissimo da qualche Dodda armegione ed affannone che nel paesello o nel villaggio nativo avrà preteso di mandar la musica secondo la sua battuta, con sommo fastidio di tutti i compaesani, i quali vistisi ridotti ad esser tanti pali buoni a niente per colpa sua, e mal comportando quello stato d'immobilità involontaria, per indicare un affannone ficeanoso ed impacciato, nominando il Dodda avranno voluto dire tutto in breve.

La famiglia dei Dodda da allora non si spense più e passando di paesello in paesello, di città in città, di provincia in provincia, giunse anche nel Veneto passando per la Dalmazia sempre chiara in chiacchiere e in impacciarsi, non chiamata, ne' fatti altrui con sommo rincrescimento dei medesimi. Senza pretenderla a genealogista o' si vede chiaro come due e due fan quattro, che i rispettabili ascendenti del Dodda nostro Ministro delle Finanze provengono da un Dodda toscano. Nè se il vedete con scempia, dovete fare le meraviglie, essendochè è costume dei veneti di scempiare tutte le lettere che incontrano doppie.

Questa che fino a qui può parere una conghiettura bella e

buona, piglia certezza dal considerare che uno faccia i costumi del Dodda nostro e li confronti col Dodda toscano.

Da padron dispotico voleva fare, a detta della frase, il toscano; il venetolo pretende lo stesso, a detta dei giornali. Fa delle visite, fa dei discorsi, ineggia al Re ed alla Regina per inneggiare a sè stesso; sempre ha in bocca: faccio tutto io; son qua io; il rimedio a mali son io; sono insomma il Dodda che dei Dodda passati assommo le perfezioni, che ai Dodda futuri impresto l'originale senza che essi sperino mai di raggiungermi nè di assomigliarmi. E mossosi in punta dei piedi, alla folla degli ammiratori con un dolce cipiglio da finanziere *adriaticamente* assicura che la pura e semplice progresseria da sè così felicemente rappresentata ed incarnata, condurrà il paese a quella prosperità e pace invano sperata coi passati ministri, l'opera dei quali, se egli non veniva in tempo, tendeva a sfare l'Italia con tanti sudori di versi e pontamento di rime sin dal 48 così calorosamente covata da tutti i progressisti pari suoi.

Nè questa è satira: è storia della buona. Imperciocchè se voi leggeste, amabili lettori, una corrispondenza da Venezia al *Giornale di Vicenza*, vedreste la prova di quanto v'ho detto sin qui.

Sua Eccellenza Seismit è proprio un Dodda; Dodda in quella cura che egli ha avuto di « di-

strarre l'attenzione di Venezia dal Re e dalla Regina, perchè gli occhi si fissino sopra di lui soltanto. » Di fatto, in un regno retto a costituzione, un Re è ben poco, manca una Regina; tutto è un Ministro, tuttissimo un Ministro delle Finanze.

Dodda, in quel « farsi dare banchetti »; e i banchetti in un regno governato come il nostro servono mirabilmente a misurare la forza mandibolare di chi ci governa, e più uno mangia e più bravo ministro egli è.

Dodda; in quel « viaggietti trionfali » eh' egli fa su per la laguna a Malamocco, a Pelestrina, a Chioggia, a Brondolo, e in altre parti di quel globo terracqueo, tanto per provare il gusto di camminare fra le frasche e sotto il baldacchino di giorno, e di notte godere il fumo dei bengala rischiaranti la seria e taciturna sua faccia.

Dodda; in quelle « misteriose visite » eh' egli accetta « di tutti i progressisti del Veneto » ai quali sovraneamente impartisce istruzioni sul modo di fare il proselitismo progressista in questa beata regione.

Dodda finalmente; in quel « preoccuparsi dei giornali del partito, per ognuno dei quali egli traccia la falsariga ». Che dall'arc ha questo signor Seismit! quanto si sbraccia per voler attendere a tutto! Se questa storia è vera, e la progenie Dodda la fa supporre vera, ha ragione il giornale prefato a

dire che egli « ha accompagnato i Sovrani a Venezia per riorganizzare all'ombra del trono il suo partito ».

Sicchè tirate ora la somma da tutto ciò, e voi avete nell'affannone Seismit non tanto uno che bada al bene d'Italia, sibbene uno che avvantaggia sè nel vantaggio e nella sopraeminanza che egli dà al proprio partito.

Sempre così cotesti ministri. Quando c'era il Barone Nicotera faceva e strafaceva lui per avvantaggiare sè stesso; quando ci era Crispi era lui il Dodda per conto di sè, dei suoi e delle sue; ora chi è che fa il Dodda è precisamente un Dodda della razza dei Seismit.

A veder tutto ciò a noi che miriamo attenti lo svolgersi di questo terzo o quarto che sia risorgimento d'Italia, ci vien da ridere; e quando altri, additandoci le nostre glorie, tutto pieno di contento ci dice: Ah, che uomini abbiamo noi?! facendoci piccini piccini rispondiamo: Troppo alti per poterli vedere!

E notate che questi uomini di tal pezzo, di tale scienza, di tale disinteresse sono poi quelli che con una mutria degna della loro altezza danno alla Chiesa la scalata, credendosi niente meno che i giganti Pelio ed Ossa; e al nostro occhio, come all'occhio di tanti altri, sono nanerottoli ridicoli, degni..... di tutta la nostra più devota compassione.

APPENDICE DEL «CITTADINO ITALIANO»

77 SILENZIO SCIAURATO

STORIA CONTEMPORANEA

— E da che parte se ne sono andati per queste *Manovre*? disse la signora Irene.

— Ci son varie opinioni, rispose il giovine. S'è sentito parlare di Aviano e di Pordenone; alcuni dicono invece nel basso Trevigiano: ma non lo so di certo. Quanto a me non me ne curo più che tanto di quella genia: per me è come non ci fosse. — Ma adesso poi mi dica, signorina, come le piace Venezia? A giudicarne dalla loro dimora si dovrebbe dire che ne sono ambedue innamorati. Quantunque, perdoni, sa: ma mi pare che i suoi bei colori gli abbia lasciati a Bassano.

— Veramente io sto molto bene qui, e Venezia mi piace assai.

— Sì, starà bene: ma io credo che in Friuli la stia meglio. Quanto tempo conta ancor di formarsi qui, signora? — disse poi volgendosi alla zia.

— Ma... starà a vedersi... non lo so peranco di preciso nemmeno io.

— A X... si desidera vivamente il loro ritorno: e poi star tanto tempo lontani dalla patria per le donne sopra tutto che hanno una particolare affezione pel loro paese, la dev'essere, mi pare, un po' dura.

— Eh, sicuro che... ma già... e poi... E qui la signora Irene s'imbrogliava un poco, voleudo mostrare e dire il rovescio di ciò che sentiva: poichè ad un animo naturalmente schietto ed aperto il mentire torna difficile anche nelle cose di poco o niun rilievo.

— Infatti ci rivedremo presto? disse Tommaso alzandosi.

— Oh, sì, si verremo presto, risposero tutte e due ad una voce: e rinviati i saluti, e profferendosi ai loro servizi l'amico di Gerardo se n'andava.

Aperta allora la lettera ricevuta, Lina la lesse a chiara voce. Era sua madre che scriveva a lei e le commetteva di dire alla zia che il tempo del ritorno era giunto: che il militare insieme cogli altri se n'era ito: venissero tosto, ch'ella e tutta intera la famiglia arde-

vano dal desiderio di rivederle e d'abbracciare l'amata loro Adolina.

Che dovean fare dopo un richiamo così pressante? dopo che la ragione prima dell'esilio non esisteva più? Non altro che ritornare. E invero fatti sollecitamente gli apparecchi per la partenza, due giorni dopo esse abbandonavano le pacifiche ed ospitali lagune.

CAP. XV.

« I monti stanno e gli uomini vanno », dice un noto proverbio; ed io qui mi permetto di rammentarlo al benigno lettore, se fosse mai tentato di garrirmi perchè i personaggi di questo racconto non istanno mai fermi in un sito. Quasi che fossi io che li facessi viaggiare per mio semplice spasso, e non fosse invece la forza delle loro passioni che non li lasciasse posare! O quasi che, violando molto spesso la così detta unità di luogo vagheggiata dai retorici, i vari casi delle umane commedie, o vogliam dirle tragedie, non insorgessero e si compissero in luoghi appunto vari e disparati! Il barone capitano, per esem-

pio, che abbiamo lasciato già presso a Bassano, perduti colla alcuni giorni a certificarsi pienamente che Adolina non v'era più, perdutine altri due o tre per correrle dietro a Vicenza, dove una falsa diceria gli faceva credere che ella fosse andata a diporto colla zia, col cruccio nell'anima era tornato a X...; ma poco stante un ordine del Generale stanziato in Udine lo chiamava colla immediata. Si trattava niente meno che dell'accusa di tentata diserzione, perchè allo spirare del suo congedo ei non s'era trovato al suo posto, anzi per quattro giorni non s'era saputo nulla di lui. V'andò pertanto, presentò le sue discolpe e le sue scuse: e tra per queste e l'opera d'alcuni ufficiali superiori suoi amici e sopra tutto del fratello di lui, la faccenda prese un aspetto meno pericoloso. Non gli passò per altro così liscia ch'ei non dovesse scontare la sua scappata con otto giorni di semplice e comoda prigionia nel Castello di Udine: con qual animo poi la soffrisse, egli di carattere così vivace, è facile al lettore l'immaginarlo.

(continua).

Nova et vetera.

La massoneria, ebbe a dire Beaconsfield ad una deputazione se ben ci rammentate, se non pure in Parlamento, la massoneria è quella che ha dichiarato guerra alla Turchia. La Russia dunque, la quale compariva in scena contro della Turchia, si era posta al servizio della setta massonica! Certo; quantunque ripugni l'alleanza dell'assolutismo con una setta che combatte i troni ed ogni autorità, per distruggere questa e quelli. Di quest'alleanza si potrebbe forse ritenere inconcepibile lo Czar, e che fosse tutto particolare negozio dei Ministri: ma conviene ricordare che Alessandro fu nel 1838 in Roma, e che, mentre mostravasi entusiasta di Papa Gregorio, (1) facevasi ricevere in quella loggia. Se dunque quest'alleanza non fu conseguenza di un ordine perentorio avuto, come l'ebbe Luigi Bonaparte, acciò scendesse in Italia a combattere l'Austria, certo fu l'effetto di una sentita pressione, creata in mille guise d'intorno; principale autore della quale o insinuatore almeno fu il Bismark per motivi di suo particolare interesse. A questo aggiungasi l'apparente ragione di liberare i fratelli Slavi dalla ottomana soggezione; e più il secolare desiderio d'insediarsi a Costantinopoli, che dovettero deliberare lo Czar all'alleanza e alla guerra.

Il principe di Bismark fuotenente generale della Massoneria, successo a Napoleone III, fino dal 1867 voleva quella guerra, e ciò abbiamo in altra circostanza notato, per impegnar l'Austria contro della Russia, ed esser così affatto libero di assalire la Francia; mentre avrebbe nello stesso tempo ripercosso l'Austria menandosi all'Italia.

Voleva la Massoneria quella guerra perchè indispettita del Turco i cui torti erano non solamente l'essere assoluto, ma il non esser più, per sistema di Governo, il nemico e il persecutore dei cattolici: poichè era anzi in buone relazioni colla Santa Sede e lasciava vivere i cattolici in tanta sicurezza e tranquillità, come non vivevano in nessun altro luogo al mondo. Perciò la Massoneria lo voleva scacciare dall'Europa e insediare colà lo scismatico, per sistema di Governo, intollerante e persecutore dei cattolici. Superato l'argine che nel Tanai la chiudeva, sarebbe divenuta la Russia formidabile all'Europa occidentale, e sarebbe riuscita a far guerra alle schiatta latine, senza l'ostacolo delle quali, troppo tortuoso e lungo era il cammino all'annientamento del Papato e del cattolicesimo. Per tali fini la Massoneria e il Bismark eccitavano i magnati e le plebi moscovite a liberare e soccorrere i fratelli slavi, che per la patria e per la religione già combattevano e gridavano all'aiuto. Strana metamorfosi! Lo Czar venuto nelle grazie della Massoneria: di quella Massoneria che lo aveva tante volte combattuto in Polonia, e lo combatteva nel 1856, perchè sperava che Napoleone III avrebbe direttamente guerreggiato la Chiesa o ricondotta la Francia al 1792. Napoleone fallì al mandato, e la Massoneria cangiò disegno, variò mezzi, ma non punto lo scopo. Ed ecco improvvisati i nuovi eroi della Massoneria; Guglielmo di Prussia, che,

lungo la sua raggenza, l'aveva tenuta in freno, e più volte battuta; e Alessandro di Russia, il carnefice dell'infelice Polonia. Oggi la Massoneria fa plauso ad essi, e, trovato il comune scopo, con essi collegasi, colla tacita riserva peraltro, di spacciarsi anche di loro, quando non servano più ai suoi scopi infami.

Alessandro rompe la guerra, che oppostamente alle previsioni, presentasi in sui primordi difficile e faticosa: ma la Massoneria lo aiuta, coll'arma del tradimento, a varcare i Balkani; e coll'arma del tradimento lo aiuta a entrare a Kars. L'Austria si mette in armi, dà movimento a parte dei suoi eserciti, ma non esce di confine, non corre a serrare alle vittoriose orde russe il cammino per a Costantinopoli; sospellosa della Germania, sta immobile; e colla sua immobilità la tiene in rispetto, e fa che, nel momento, si goda la Francia sicura il banchetto di Babilonia. Ah! sconsigliata Francia! quale sarà il tuo risvegliarti dalle notturne orgie, in cui ti sei per tanto tempo ingolfata? Fra i banchetti e le danze hai tu accolto e festeggiato gli stessi tuoi nemici, i quali non sono venuti per godere le meraviglie della tua Esposizione, ma per concertarsi co' sleali tuoi figli, e contro di te macchinare. Voglia il cielo che abbiano essi macchinato invano, e che non abbia tu a destarli come Sansoni dalle braccia di Dadi!.

In quella pertanto che in Francia spensieratamente si gazzava, in Oriente avvenivano ripetute e sanguinose battaglie, e gli Sciti giungevano trionfanti alle porte di Costantinopoli, dove potevano nell'indomani entrare, ma innanzi a cui si arrestarono, maravigliati forse di sé stessi, e di aver potuto, dopo tante inutili prove, rimirar finalmente l'agguata cupola di santa Sofia.

(Continua).

MARIA CRISTINA

Il telegrafo ci annuncia oggi la morte della Regina Maria Cristina di Spagna, avvenuta all'Ilavre.

Maria Cristina nacque a Napoli il 27 aprile 1806, seconda degli undici figli di Francesco I re delle Due Sicilie e di Maria Isabella infanta di Spagna.

Ella sposò il giorno 11 dicembre 1829 Re Ferdinando VII di Spagna. Da questo matrimonio, il 10 ottobre 1830, nacque la Regina Isabella II, madre ad Alfonso XII ora regnante in Spagna.

Maria Cristina fu famosa per la guerra così detta di palazzo, che finì colla pragmatica sanzione del 29 marzo 1830, colla quale fu soppressa in Spagna la legge salica — soppressione che tolse il trono a don Carlos o vi fe' salire Isabella II.

Maria Cristina, durante la minorità di sua figlia, fu reggente. Nel 1840 rinunciò alla Reggenza e andò in Francia. Rientrò in Spagna nel 1843 finchè la rivoluzione del 1854 finì coll'espulsione. La figlia minore di Maria Cristina, l'infanta Luigia, sposò il Duca di Montpensier.

DAVIDE LAZZARETTI

A rompere la monotonia di questi giorni dovea proprio capitare il fatto di monte Labro e la catastrofe sanguinosa dei Lazzaretti.

Tutti i giornali riboccano di particolari sull'accaduto e noi sebbene da principio ne abbiamo dato un piccolo cenno telegrafico pure ritorneremo sull'argomento affine di non tenere all'oscuro i nostri lettori su alcuni particolari che possono interessare la loro curiosità.

Il nome di Davide Lazzaretti riesce nuovo a nove decimi d'Italia: però quel nome è celebre da parecchi anni nella provincia di Grosseto. Il Lazzaretti è nome del volgo, già carrieriere di professione, quasi analfabeta. Fin dalla sua giovinezza era conosciuto come un temperamento strano, e facile al fanatismo, facile a intrattenere i compagni di osteria sopra argomenti di politica e di religione.

Verso il fine del '72 abbandonò del tutto il suo mestiere e si diede a far l'apostolo. In un linguaggio torbido, sconsigliato, en-

fatico, cominciò ad esporre idee di riforme sociali e religiose. Gli ignoranti, gli infelici, i bisognosi consolava col vaticinio di una fraterna e prossima divisione di beni sulla terra e colla beatitudine eterna nell'altra vita, purchè le genti — cominciando da quelle dei dintorni — facessero quanto egli diceva, dessero cioè ch'egli chiedeva e seguissero lui, ispirato da visioni divine, nella missione di trasformare il mondo.

A far breve il discorso, il Lazzaretti raccolse adepti anche nei cittadini agiati, i quali, o credessero nella sua santità o temessero l'ascendente che esso aveva sulle masse, contribuivano in moneta e materiali onde costruire una chiesa sulla vetta del vicino monte Labro, una chiesa con una torre che dal nome del nuovo Messia preso subito il nome di torre di Davide. Da quel monte e da quel tempio il Lazzaretti cominciò ad evangelizzare le sue mistiche fantasie, a spargere principi di eguaglianza. La sua eguaglianza però doveva venire bel bello e senza violenza né tumulto.

Egli chiedeva che i piccoli possidenti cedessero a lui l'amministrazione e la rendita dei loro beni, lasciando lui distribuire fraternamente quel ben di Dio nella crescente famiglia dei suoi fedeli. Parecchi affascinati da quel fervore apostolico, misero a sua disposizione la borsa o la terra; — taluni spinsero la loro fede fino al punto di prestare la firma onde il Lazzaretti potesse procurarsi il danaro che gli occorreva onde allargare la sua missione e realizzare il grande ideale. Questi fatti avvenivano nel 1872: fu anzi allora che il Lazzaretti, seguito da due apostoli, lasciò il monte Labro e peregrinò per il mondo; egli fu, a quanto pare, in Francia, in Svizzera, in Germania.

I sacerdoti e i credenti ch'egli aveva lasciati sul monte Labro, tennero viva in sua assenza la setta e la fede dei Lazzaretti: a prete francese — sospeso a divinis in Roma — si aggregò alla setta di monte Labro e faceva le funzioni del Profeta assente. Il Lazzaretti fu lungamente atteso e desiderato invano: soltanto nel febbraio di questo anno preannunziò il suo arrivo: arrivò infatti, accolto festosamente e condotto in trionfo sulla cima di monte Labro.

Il suo trionfale ritorno a monte Labro fu il punto culminante della sua parabola. La sua sorte cominciò d'allora a declinare.

I contadini, correvano sempre a lui aspettando ed invocando il giorno nuovissimo, sentendo ancora, come quattro anni prima, il consolante vaticinio che presto sarebbero tutti eguali, che la tirannia dei proprietari sarebbe finita e che tutti senza distinzione di nascita o di fortuna dovranno lavorare la terra.

Non occorre dire come andasse crescendo la baldanza dei contadini verso i padroni — o come i possidenti, la classi agiate, il clero, cominciassero ad allarmarsi, a veder dei prodromi di comunismo ed a invocare dall'autorità che fosse cacciata e disciolta la paurosa setta.

Le autorità locali se ne occuparono infatti; anzi il prefetto chiese istruzioni al potere centrale: il ministro ordinò che venissero assunte informazioni, che si constatassero davvero le cose, le idee, la natura e lo scopo di quella setta onde scioglierla e procedere contro i colpevoli se avesse tendenze criminose. Un capitano dei carabinieri d'accordo col procuratore del re, andò subito sul monte Labro, fece una lunga conversazione col Lazzaretti, interrogò i suoi neofiti, s'informò dei fedeli che portavano quattrini al Profeta e tornò indietro esprimendo il parere che il Lazzaretti non era altro che un pazzo innocuo, il quale non accettava che quanto spontaneamente o volentierosamente gli veniva portato, e che del resto le sue stravaganti massime e le sue prediche non avevano che il carattere di un pazzo fanatismo religioso.

Per certe cambiali protestate e per le quali si era fatto dare la firma, il Lazzaretti fu accusato di frode ed arrestato. Ma venne rimesso subito in libertà.

Sia come capo di una setta, sia come imputato di frode, l'autorità giudiziaria dichiarò non farsi luogo a procedere.

Il Lazzaretti e i suoi seguaci avrebbero potuto continuare a vivere tranquillamente. Disgraziatamente, però e forse in causa del sollone, la fantasia del Lazzaretti andò riscaldandosi: le sue aspirazioni religiose andarono confondendosi con manifesti propositi di supremazia e di dominio immediato,

improvvisamente la mattina del 16 corr. il Lazzaretti, approfittando di una turba numerosa che era salita a monte Labro, accendeva i suoi proseliti nell'idea di calare in falange, entrare in Arcidosso e fondarvi, come egli diceva, la repubblica religiosa che doveva bandire alle genti la nuova parola e assicurare a tutti le gioie della vita eterna.

Grida fragorose approvarono la proposta. Tutti gridarono *andiamo andiamo...*

E detto fatto, si mossero verso Arcidosso. Le autorità del paese ebbero appena il tempo di conoscere l'uragano che si appressava. Il sindaco, un delegato di pubblica sicurezza, undici carabinieri (era tutta la forza armata di Arcidosso) parecchi possidenti, mossero incontro alla turba.

La incontrarono sulla pianura di Arcidosso. Il delegato scoprendo la sciappa ordinò alla turba di sciogliersi. Tutt'altro! Lazzaretti col volto acceso intonò un inno a cui fecero eco mille voci. Il delegato allora ripeté l'intimazione di sciogliersi: allora udì gridare impetuosamente dal Lazzaretti e da altri *Viva la repubblica di Dio! Avanti! Avanti!*

Il rapporto dice anche che le grida divennero generali, e che i Lazzaretti cominciarono a scagliare sassi che ferirono il delegato e tre carabinieri.

Il corrispondente della *Nazione* dice che i Lazzaretti erano armati di arma da fuoco e da punta; ciò non è; o almeno di armi non fecero uso. Il delegato e i carabinieri furono offesi da sassi, e anzi fu allora (secondo quanto depongono concordemente sindaco, delegato, carabinieri, e i tre o quattro possidenti di Arcidosso) che i carabinieri spianarono i fucili e fecero fuoco. Dodici furono i Lazzaretti colpiti.

Il primo a cadere colpito da due palli fu il Lazzaretti: il quale raccolto dai suoi non articolò più parola e morì subito. Altri due morirono poco dopo. Degli altri nove tre sono in estremo pericolo e probabilmente già morti a quest'ora; sei feriti leggermente.

Allora i componenti la turba si diedero a precipitosa fuga per ogni direzione. Più tardi si fecero una quindicina di arresti.

Questo è il fatto. I commenti e i giudizi diluviano o a quanto ascerisce qualche giornale avranno forse un'eco in Parlamento.

La *Riforma* loda il valore degli agenti della forza pubblica; ma censura l'inefficienza o l'imprevidenza delle Autorità locali e del ministro dell'interno. Ne tiene le conseguenze.

Il *Bersagliere* riprova aspramente il Ministero, massime se è vero che abbia respinta la proposta dell'Autorità locale di inviare il David Lazzaretti al domicilio coatto, in omaggio ad un'ampia libertà e perchè trattavasi solo di propaganda religiosa.

La *Capitale* e la *Libertà* cercano di attenuare la colpa del Governo.

L'*Italia*, il *Popolo Romano* o l'*Avvenire* si astengono dal giudicare.

La *Voce della Verità* riprova l'impunità finora accordata al Lazzaretti, e prevede di peggio dall'agitazione socialista.

L'*Osservatore Romano* definisce il Lazzaretti un pazzo.

Sono arrivati a Roma, al Ministero dell'interno, le vesti, o per dir meglio, le divise del Lazzaretti e dei suoi apostoli del conflitto di Arcidosso.

Queste vesti sono di due categorie: le une semplicissime, e sono quelle dei gregari della sacra legione; assomigliano al costume dei tiratori svizzeri.

Quella del sommo sacerdote (il Lazzaretti), è una veste talare rossa con fascia gialla attorno alla vita, e ricco manto bleu. Sul petto porta ricamato l'emblema, del profeta cioè la croce fra due rovesciati 9x6.

Il cappello è di forma rotonda, a cupola dura, con una placca d'ottone, in cui è impressa la colomba dello Spirito Santo e al disotto il simbolo contornato da due fronde d'alloro.

L'abito del prete-laico è eguale nella forma, salvochè la veste è azzurra, il manto rosso e la fascia verde.

Il vessillifero porta bandiera avoia pantaloni bianchi, giacca rossa succinta, con orlature gialle ricamate in verde, fascia bleu e manto rosso. Il cappello è identico agli altri.

(1) A pag. 318 del Vol. 59 del monumentale Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del Moroni si legge: «Di poi ricevette (Gregorio XVI) nel 1839 e affettuosamente il granduca ereditario Alessandro, la cui bell'indole destò particolare ammirazione nel Papa o ne fu assai corrisposto, per l'interesse che seppe ispirare all'eccellente Principe, il quale, non solo si recò più volte a visitarlo, ma gli disse: *Le impressioni, ricevute in gioventù giannaci si cancellano: la dolce memoria di Vostra Santità la terrà sempre scolpita nell'anima.* Ma, l'egregio scrittore, per dovute considerazioni, ha ballantemente velata l'intera verità: imperocchè Alessandro non solo si recò più volte a visitare il Papa, ma voleva ogni mattina vederlo; e, montato nel suo carrozzone, improvvisamente ogni giorno recavasi al Vaticano per vedere il Papa, in quella guisa stessa che noi coi nostri amici facciamo: onde, dopo varie volte, fu il Maestro di Camera costretto a dirgli, che il Santo Padre lo riceveva sempre con piena soddisfazione, ma che i signori dovuti all'A. S. e l'etichetta praticata nelle Corti, non permettevano quella troppo confidenziale maniera di visitare.

Notizie Italiane

La Gazzetta ufficiale del 21 agosto, con-
tando: Un decreto reale in data 6 agosto
che autorizza la direzione generale del Dobbio
pubblico a tenere a disposizione del Mini-
stero del tesoro altre 18,804 obbligazioni
comuni della Società delle Ferrovie Ro-
mane state presentate per la conversione
in rendita consolidata 5 0/0, per la complessi-
va rendita di lire 282,060 con decorrenza
dal 1 gennaio 1873. Un decreto reale in
data 31 luglio che approva la deliberazione
del 3 maggio 1878 della Deputazione provin-
ciale di Forlì, all'art. 2 del regolamento per
applicazione delle tasse di famiglia. Un
decreto reale in data 31 luglio che autorizza
il Comune di Monticelli Pavese ad applicare
la tassa di famiglia. Disposizioni nel perso-
nale del Ministero di grazia e giustizia, nel
personale giudiziario e nel personale dell'am-
ministrazione dei telegrafi.

In tutti i ministeri si preparano i
lavori organici, a cui il gabinetto Cairoli si
è impegnato solennemente dinanzi al Parlamento.
L'organico del ministero delle finanze,
e per l'amministrazione centrale che per
le provincie, è già in massima concretato.
Si conferma l'abolizione delle Direzioni
generali, non che delle divisioni presso il
ministero e la riduzione delle Intendenze di
prima.

Invece al ministero si avrebbe una Dire-
zione generale di finanza per la parte esecutiva ed amministrativa.

I diversi servizi sarebbero diretti da tante
speciali sezioni.

Le intendenze provinciali di finanza, ri-
dotte di numero, conserverebbero all'incirca
le attribuzioni che hanno adesso e ne acqui-
rerebbero delle nuove. Quindi è che si
parrebbe alle Intendenze l'emissione dei man-
dati per pagamenti concernenti gli affari della
giurisdizione provinciale, col semplice
controllo della Corte dei Conti.

Però l'Intendente sarebbe assistito da una
commissione speciale di cui egli sarebbe il
presidente nato e farebbero parte due con-
siglieri provinciali ed uno della prefettura,
nonché in certi casi un ufficiale superiore
dell'esercito.

Questa commissione dovrebbe deliberare
sulla l'emissione dei mandati, il conferi-
mento dei banchi del lotto, la concessione
dell'appalto degli spacci di sale e tabacco,
le controversie tra contribuenti ed agenti
delle imposte, dopo il giuridico delle com-
missioni consorziali e prima di quella della
deputazione provinciale. Inoltre essa avrebbe
la propria giurisdizione piena autorità
sulle guardie doganali o sarebbe per l'eser-
cizio di questa autorità che dovrebbe chia-
marlo nel suo sono un ufficiale superiore
dell'esercito.

Fra le intendenze, alle principali si da-
rebbe anche il servizio del lotto, sopprimen-
dosi le relative direzioni compartimentali.
L'Intendenza che avrebbe questo servizio
avrebbe quelle di Roma, Firenze, Bologna,
Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Pa-
lermo e Messina.

Le direzioni provinciali d'intendenza di
finanza dovrebbero ogni quindici giorni
in tutte le operazioni fatte nel frattempo
alla Direzione generale presso il ministero
alla quale ne spetterebbe il controllo.

Ed a disposizione della direzione generale
sarebbero messi alcuni ispettori superiori,
che di tanto in tanto sarebbero inviati ad
ispezionare le intendenze di finanza, quando
il Direttore generale lo credesse opportuno.
(Gazz. d'Italia).

La direzione generale delle poste,
avendo avuto occasione di verificare come
dalle buste colorate nei margini o listate in
nero si possa facilmente estrarre il contenuto
mediante un taglio lungo i margini stessi,
ha determinato di escludere l'uso di tali
buste per la trasmissione di pieghi assicu-
rati a destinazione dei paesi esteri. Gli uffici
postali dovranno per conseguenza rifiutarsi
dall'accettare lettere assicurate per l'estero,
quando sieno chiuse entro buste coi margini
colorati; quei funzionari i quali trascuras-
sero l'osservanza di siffatta prescrizione sa-
ranno in proprio tenuti responsabili di ogni
eventuale conseguenza.

A seguito di parere favorevole espresso
in proposito dal Consiglio di Stato, il mi-
nistero dei lavori pubblici, d'accordo con
quello delle finanze, ha deciso di ammettere
il corso di franchigia postale le schede per

ricchezza mobile inviate dai privati cittadini
ai sindaci ed agli agenti delle imposte.
Perché però il trasporto in franchigia
possa aver luogo occorre che la scheda sia
trasmessa in foglio aperto, oppure sotto
fascia, ma senza aver annessa veruna lettera
od altro scritto qualsiasi.

ROMA. — La notte del 20 proseguendosi
i lavori di scavo sotto l'arco di Ponte Sisto
presso la sponda sinistra del fiume, fu sco-
perta una statua di bronzo di grandezza più
che naturale. La statua giace coperta da
due grandi lastre di marmo: nel rimuovere
queste le fu rotto un braccio. Oggi sono
proceduti con moltissima cautela e riguardo
i lavori di sterro.

I difettanti di archeologia vanno già fan-
tastizzando che possa o non possa rappresen-
tare la statua; per ora limitiamoci ad ac-
cennare il rinvenimento salvo a dire in se-
guito chi essa rappresenti.

GENOVA. — Martedì tre soldati reclusi
nello stabilimento penitenziario della fortezza
di Savona evadevano calandosi dai bastioni
che guardano la nuova passeggiata a mare.

Uno di essi fu arrestato quasi subito, gli
altri due, che si erano lanciati nei vicini
orti, vi stettero poco tempo nascosti; ma
poi avendo tentato di traversare il Lellimbro
per darsi alla campagna, ebbero la brutta
sorpresa di vedersi accerchiati dai soldati
che erano stati inviati ad attenderli al varco
— o caddero nelle loro mani.

MILANO. — Sulla strada che da Monza
conduce a Milano, dieci o dodici assassini
assalirono alcuni barocchi rubando loro tutti
i denari che avevano indosso. Sopraggiunti
i carabinieri vennero assaliti anch'essi ed
uno di loro sarebbe rimasto ferito grave-
mente. Uno degli assassini sarebbe stato
arrestato.

COSE DI CASA E VARIETÀ

Pegli artisti. Essendo vacante nel R.
Istituto di Belle Arti in Modena un posto
di aggiunto al professore di disegno, retri-
buito coll'annuo stipendio di L. 2000 ed
un posto di aggiunto al professore di geo-
metria, pros. attiva ed architettura, retribu-
ito coll'annuo stipendio di L. 1500, il Ministero
della istruzione invita chi desiderasse con-
correre ai suddetti posti a presentare a quel
Ministero, non più tardi dell'8 settembre
1878, la sua domanda in carta bollata da
una lira, corredata da titoli sufficienti a di-
mostrare la sua capacità.

Tassa postale. La tassa delle lettere
originarie e a destino dei paesi dell'America
meridionale e dei paesi dell'America cen-
trale situati nei paraggi dell'Oceano pacifico
spedite *Via di Francia* e di *Panama* vengano
ridotte di 30 centesimi, per cui le lettere
per il Chili, Bolivia, Perù, Equatore, Costarica,
Nicaragua, San Salvador, e Guatemala, via
di Francia e di Panama, dovranno essere
francate in partenza dall'Italia a lire 1,10
invece di lire 1,40 come si fece finora, e le
lettere non francate in arrivo a L. 1,40 in-
vece di L. 1,70.

La marina italiana. Dal ministro
della marina è stata approvata una nuova
tabella per l'armamento d'artiglieria delle
regie navi da guerra. Oggi il nostro na-
viglio si compone di 2 fregate corazzate a
torri, di 2 fregate corazzate di prima classe,
di 1 ariete corazzato, di 2 corvette corazzate,
di 1 cannoniera corazzata, di 2 fregate ad
elica in legno, di 7 corvette in legno, 3 ad
elica, 4 a ruote, di 1 incrociatore, di 7 av-
visi, di 1 Lancia siluri, di 7 cannoniere in
legno ad elica, di 1 portatorpedini, di 8
trasporti, di 20 piroscali sussidiari, e così in
totale 67 navi, delle quali 15 corazzate, 52
in legno.

Tutto il naviglio predetto è armato con
478 cannoni e 90 mitragliere; i cannoni si
soddividono in 8 da 45 centimetri, 2 da 28,
32 da 25, 20 da 22, 61 da 20, 69 da 16,
77 da 12, 100 da 8 e 109 da 7.

Le 15 navi corazzate portano da sole 238
cannoni e 56 mitragliere, le 52 in legno
hanno complessivamente 240 cannoni e 84
mitragliere.

Un premio di 10,000. Due mesi
circa or sono scompariva, siccome è noto, il
signor Melani, capo ragioniere del Banco di
Sicilia sottraendo al Banco una somma di
oltre 200 mila lire. Le autorità di pubblica
sicurezza del regno furono tosto avvisate

perché facessero attivamente ricercare il Me-
lani, del quale veniva trasmessa una foto-
grafia ad ogni prefettura. Le ricerche però
fin ora fatte dell'infedele ragioniere riescono
completamente infruttuose, e la direzione
del Banco vivamente interessata a conseguire
l'arresto del Melani ha promesso 10 mila
lire di premio a quella persona qualsiasi, la
quale arresterà o farà arrestare il Melani.

Appropriazione indebita. Ad
un vetturale di passaggio per Rosetta venne
consegnata da certo M. A. di Udine una
valigia, contenente due pezzi di formaggio
e due chilog. di prugne, onde la portasse
al Sindaco di Dogna. Senonché il medesi-
mo teone per sé la valigia, sottraendosi ad
ogni ricerca.

Arresto. Lo Guaglio di P. S. di Udine
trassero agli arresti l'ammonito B. A. quale
sospetto autore del furto di una quantità di
lingerie commesso nella precedente notte a
pregiudizio di certa F. T.

Notizie Estere

Austria-Ungheria. L'Indipendente di
Trieste ha da Lemberg in data del 20: Fu
disposto che, durante le imminenti manovre
autunnali, tutti i reggimenti che ora sono
dislocati nel paese, abbiano a concentrarsi
all'est della Gallizia e intorno alla capitale
o dentro di essa. Agli esercizi militari che
avranno luogo in Nicolajow, assisterà l'arci-
duca Alberto.

Al *Neues Wiener Tagblatt* telegrafano da
Pest in data 20 che a Carlsbad è morto il
giorno stesso il vescovo Michele Horvath, il
più celebre istoriografo dell'Ungheria.

Russia. L'Indipendente triestino riceve
da Odessa in data del 19: Ieri venne giu-
stiziato Kowatsky, capo dei nikolisti.

Il *Neues Wiener Tagblatt* ha un dispaccio
da Berlino in data del 19 che il generale
conte Paolo Schuvaloff, fratello dell'amba-
sciatore, è stato nominato nel posto dello
ucciso generale Mezenzoff a capo della terza
sezione.

Intorno all'assassinio di Mezenzoff la
Gazzetta tedesca di Pietroburgo dice che egli,
recandosi come di solito a fare la sua pas-
seggiata del mattino, tra le 8 e le 9, in com-
pagnia del suo antico collega Makarow, si
incontrò con due persone elegantemente
vestite, una delle quali lo ferì col pugnale
e s'affrettò poi assieme all'altra a mettersi
in una vettura che stava pronta. Makarow
fece il tentativo di arrestare i delinquenti, e
allora uno di essi scaricò su lui un colpo
di revolver, che però andò a vuoto. Così essi
poterono fuggire. L'agiatezza dei due assas-
sini sarebbe attestata dal bel equipaggio, dal
buon cavallo e dalla fornitura d'argento del
medesimo. Uno dei due portava un soprabito
grigio. La vettura percorse molte strade sin-
ché se ne perdettero la traccia. Un soldato che
aveva visto la scena la seguì per un tratto
sino a che cadde a terra privo di sensi.

Germania. È noto che il sig. Hasselmann,
socialista, venne eletto deputato al Parla-
mento tedesco, nella circoscrizione d'Heber-
feld. — Il *Mon. di Barmen* annunzia che a
Barmen e ad Heberfeld ebbero luogo dei
disordini in occasione dello scrutinio di bal-
lottaggio, nel quale il signor Hasselmann
riuscì vincitore. Il foglio tedesco aggiunge
che la plebaglia attaccò la prigione, ove
attualmente trovasi detenuto per condanne
anteriori il nuovo deputato, cantando la
Marsigliese dei lavoratori o gridando: Viva
Hasselmann! Viva la Comune! Abbasso i
canti!

Il *Mon. di Barmen* narra inoltre che 4
guardie di polizia furono ferite a colpi di
pietra, e constatata che fra i perturbatori
notavansi dei giovani dai 15 a 20 anni e
molte femmine.

Telegrafasi poi all'Havas:
« Amburgo, 18. Iersera ad Hasarberg
(Annover) in occasione dello scrutinio di
ballottaggio, scoppiarono dei tumulti ai quali
presero parte i democratici-socialisti e i
partigiani della dinastia guelfa spodestata.

La polizia e il corpo dei pompieri dovet-
tero prestare un concorso energico alla scarsa
guarnigione della città per disperdere i tur-
bolenti.

Un cittadino rimase ucciso e parecchi altri
feriti dalla truppa.

La *Volkzeitung* di Berlino annunzia che
in quella città vennero arrestati parecchi
individui, i quali nell'occasione del supplizio

di Hoedel, avevano proferite parole ingiuriose
contro l'imperatore Guglielmo.

Leggiamo nell'Indipendente di Trieste
d'ieri: La Commissione europea per la mi-
sura del grado si riunirà quest'anno ad
Amburgo verso i primi di settembre, e sarà
presieduta, come al solito, dal luogotenente
generale Bayer, capo dell'Istituto geodetico
di Berlino.

TELEGRAMMI

Londra, 22. Ross parlando al banchetto
a Liverpool espresse la speranza che la
pace sia durevole, dichiarò che il Governo
ha il grande dovere di raccogliersi.

Il *Daily News* ha da Berlino: I Russi fi-
nalmente hanno deciso di mantenere le po-
sizioni presso Costantinopoli fino alla resa di
Batum.

Il *Times* ha da Bukarest: Cogolniceanu
parte per Vienna, Berlino, Londra, Parigi e
Roma, onde cercare di ottenere una modi-
ficazione alla clausura del trattato relativo
agli Ebrei, rendendo più graduale l'opera-
zione per l'emancipazione degli Ebrei.

Havre, 22. La Regina Cristina è morta.

Bombay, 21. Il Principe ereditario di
Cabul è morto. È possibile che la partenza
della missione inglese a Cabul sia aggiornata.

Vienna, 22. Oggi giunsero 600 pri-
gionieri turchi e proseguiranno per Olmutz.
Altri vengono internati a Komorn, a Josef-
stadt e Theresienstadt.

A Vienna si ritiene possibile la pacificazione
della Bosnia. Si prendono nuove misure mi-
litari.

Philippovich venne nominato maresciallo
e gran croce dell'ordine Leopoldo.

Si dice che sono scoppiate di nuovo le
ostilità fra la Turchia e il Montenegro.

Belgrado, 22. Un manifesto del prin-
cipe Milan proclamava la indipendenza della
Serbia; ringraziava le Potenze per aver ac-
colto la Serbia fra gli Stati europei, solli-
citava che essa non sia soddisfatta che parzial-
mente; e, infine, sopprime lo stato d'assedio.

Ragusa, 22. I pascia di Trebinje, di
Foca ed Vissegrad riceverono dal loro
Governo l'ordine di consegnare le rispettive
città in mano degli austriaci.

Una parte della guarnigione turca di
Vissegrad rifiutò di obbedire a tale ordine
e passò a rinforzare le file degli insorti.

Vienna, 22. Un dispaccio ufficiale de-
Stolac del 22 dice: Le truppe presero ieri,
dopo un combattimento di parecchie ore, la
posizione degli insorti, dinanzi a Stolac, e
ristabilirono le comunicazioni colla guarni-
gione di Stolac. Le truppe ebbero 10 morti
e 32 feriti. Le perdite degli insorti sono
considerevoli; parecchi capi degli insorti, fra
i quali Iliaman e Pesovic, rimasero uccisi
nella presa di Serajovo. Le truppe s'impa-
dronirono di 27 cannoni, di molte armi,
munizioni e bandiere.

Cattaro, 22. Presso Podgorizza vennero
riprese le ostilità fra i montenegrini ed i
turchi.

Parigi, 22. Ieri a Laon Waddington,
rispondendo ad un brindisi del Prefetto, e
dopo avere dimostrato la parte che ebbero
i plenipotenziari francesi al Congresso, giu-
dicò il Congresso nel modo seguente: L'opera
del Congresso fu ed è ancora oggetto di
attacchi appassionati. Il momento di apprez-
zare il trattato nel suo insieme non è ancora
giunto, e potrà venire soltanto quando il
trattato sarà completamente posto in esecuzione.

Il trattato di Berlino è opera di transa-
zioni e di equilibrio colla quale le Potenze,
tenendo conto dei fatti compiuti, vollero
conciliare, per quanto è possibile, le moltis-
sime pretese, ambizioni di rivendicazioni e
resistenze rivali e contraddittorie. Il Ministro
crede che il trattato sia una soluzione equa
o relativamente durevole della questione
d'Oriente, ma a condizione che sia com-
pletamente e lealmente posto in esecuzione
in tutte le sue stipulazioni senza eccezione.
A questo risultato il Governo francese con-
sacrerà tutti i suoi sforzi.

Dopo Waddington parlò Saint Vallier che
dimostrò che lo scopo principale della sua
missione a Berlino fu di consolidare la sicu-
rezza della Francia, dissipando le diffidenze
e ristabilendo il buon accordo tra la Francia
e la Germania. Terminò assicurando che
finora ha potuto raggiungere lo scopo.

Bolizico Pietro grante responsabile.

NOTIZIE DI BORSA E COMMERCIO

Osservazioni Meteorologiche

Venezia 22 agosto		
Rend. cogl'int. da 1 luglio da	81.25 a	81.35
Pezzi da 20 franchi d'oro	L. 21.79 a L.	21.80
Fiorini austr. d'argento	—	—
Bancanote Austriache	234.112	235.—

Valute		
Pezzi da 20 franchi da	L. 21.79 a L.	21.80
Bancanote austriache	234.50	235.—

Sconto Venezia e piazze d'Italia		
Della Banca Nazionale	5.—	—
• Banca Veneta di depositi e conti corr.	5.—	—
• Banca di Credito Veneto	5.1/2	—

Milano 22 agosto		
Rendita Italiana	81.15	—
Prestito Nazionale 1866	27.25	—
• Ferrovie Meridionali	34.1	—
• Cotonificio Cantoni	150.—	—
Obblig. Ferrovie Meridionali	254.—	—
• Pontebbana	380.—	—
• Lombardo Veneto	263.—	—
Pezzi da 20 lire	21.78	—

Parigi 22 agosto		
Rendita francese 3 0/0	76.70	—
• 5 0/0	112.10	—
• Italiana 5 0/0	74.50	—
Ferrovie Lombarde	102.—	—
• Romane	74.—	—
Cambio su Londra a vista	25 23.1/2	—
• sull'Italia	8.—	—
Consolidati Inglesi	95.15/16	—
Spagnolo giorno	13.5/16	—
Turca	9.1/4	—
Egitiziano	—	—

Vienna 22 agosto		
Mobiliare	267.50	—
Lombarde	72.50	—
Banca Anglo-Austriaca	257.—	—
• Austriache	810.—	—
Banca Nazionale	—	—
Napoleon d'oro	927.1/2	—
Cambio su Parigi	46.15	—
• su Londra	115.00	—
Rendita austriaca in argento	64.45	—
• in carta	—	—
Union Bank	—	—
Bancanote in argento	—	—

Gazzettino commerciale.		
Prezzi medi, corsi sul mercato di Udine nel 20 agosto 1878, dello sottoindicate derrate.		
Frumento vecchio all'etol. da L.	24.50 a L.	—
• nuovo	18.80	20.15
Granoturco	10.35	17.05
Segala	12.50	12.50
•	—	—
Lupini	—	—
Spelta	24.—	—
Miglio	21.—	—
Avena	8.75	—
Saraceno	15.—	—
Fagioli alpigiani	27.—	—
• di piaura	20.—	—
Orzo-brillato	26.—	—
• in pelo	14.—	—
Mistura	12.—	—
Leni	30.40	—
Sorgorosso	11.50	—
Castagne	—	—

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico			
10 agosto 1878	Ore 9 a.	Ore 3 p.	Ore 9 p.
Barom. ridotto a 0°	747.2	747.3	749.2
Alto m. 116.01 sul liv. del mare mm.	62	62	83
Umidità relativa	misto	misto	misto
Stato del Cielo	—	—	—
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	N	S	N E
(vel. chil.)	1	3	1
Termom. centigr.	21.3	25.3	20.2
Temperatura (massima)	27.1		
Temperatura (minima)	15.7		
Temperatura minima all'aperto	—		

ORARIO DELLA FERROVIA			
ARRIVI		PARTENZE	
da	Ore 1.12 ant.	per	Ore 6.50 ant.
Trieste	9.19 ant.	Trieste	3.10 pom.
•	9.17 pom.	•	8.44 p. dir.
			2.50 ant.
da	Ore 10.20 ant.	per	Ore 1.40 ant.
Venezia	2.45. pom.	Venezia	6.5 ant.
•	8.22 p. dir.	•	8.44 a. dir.
•	2.14 ant.	•	3.35 pom.
da	Ore 9.5 ant.	per	Ore 7.20 aom
Resiutta	2.24 pom.	Resiutta	3.20 pom
•	8.15 pom.	•	6.10 pom

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente presso A. MANZONI e C. a Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, e presso A. MANZONI e C. Milano, Via della Sala 14.

GITE ALLA ESPOSIZIONE DI PARIGI

E VISITE AI SANTUARI FRANCESI

NEL SETTEMBRE 1878

Dal zelantissimo Consiglio Superiore della Società Gioventù Catt. Italiana, riceviamo il seguente avviso che riportiamo volentieri a vantaggio dei nostri buoni lettori che ne volessero profittare.

Per la amorevole insistenza di carissimi nostri amici, i quali desiderano che la pia pratica dei Pellegrinaggi ai Santuari Francesi non resti interrotta, ed anzi si colga l'opportunità di organizzare insieme delle Gite economiche alla Esposizione di Parigi, abbiamo deciso di non recusarci a compiacerci, sebbene non riesca poco faticoso un tal genere di lavoro.

Faremo dunque Gite economiche a quella Esposizione, ove si raccolgono immensi tesori di progresso nelle arti e nelle industrie; ove tanti nostri amici e fratelli dell'uno e dell'altro emisfero grandeggiano

nobilmente coi saggi delle loro industrie, dei loro trovati, e delle loro applicazioni, ad utilità e decoro della umanità; ed ove anche i Cattolici hanno diritto di attingere sempre nuove cognizioni e vantaggi.

Noi andremo alla Esposizione di Parigi, ma vi andremo da buoni e schietti Cattolici, ricordando cioè che Dio solo è quegli che dà l'incremento e la fecondità alle opere ingegnose dell'uomo; ricordandoci che è un dono gratuito di Dio quella scintilla celeste, che chiamasi il genio umano.

Coglieremo ancora la bella opportunità di inginocchiarci ai grandi Santuari della Cattolica Francia che è la terra benedetta dei prodigi e delle divine misericordie. Ci presenteremo al Divin Cuore di Gesù in Paray-le-Monial, a N. Signora delle Vittorie in Parigi, a N. Signora di Fourvière in Lyon, a N. Signora di Lourdes nella sua reggia

miracolosa, alle reliquie dei SS. Apostoli in Tolosa, e via dicendo. Pregheremo per noi, per le nostre famiglie, per la patria nostra, per la pace universale, pel trionfo di S. Chiesa e del Sommo Pontefice Leone XIII, nostro amatissimo Padre.

Bologna, 1 agosto 1878.

Per la Società della Gioventù Cattolica Italiana:
GIOVANNI ACQUADERNI Presidente

Ugo Flandoli Segretario Generale.

Avvertenze.

Il giro del viaggio sarà il seguente:
Partenza da Torino, per Modane — Macon — Paray-le-Monial — Parigi (con fermata di 10 o 12 giorni). — Ritorno da Parigi — Lyon — Geta — Toulouse — Lourdes — Marsiglia — Ventimiglia.
L'intero viaggio non oltrepasserà la durata di 25 giorni.

Il prezzo del viaggio nell'interno della Francia sarà per la 1. Classe circa 220 franchi, e per la II. circa 105 fr. — Gli accordi fatti colle Ferrovie Francesi, portano un ribasso ancora sulla tariffa delle Ferrovie Italiane; e sul modo di ottenere verranno date istruzioni speciali ai singoli richiedenti.

Per l'alloggio e per pranzo (essendo meglio lasciar libera a ciascuno la colazione) il prezzo fissato per ambedue le Classi è di franchi 200. — Il raduno per la partenza dall'Italia sarà in Torino ai primi di settembre p. v. — Ogni viaggiatore dovrà essere munito, come negli anni scorsi, di un certificato della propria Curia Diocesana.

Le domande d'iscrizione verranno dirette non più tardi del giorno 18 agosto corr. per lettera franca, al Signor Comm. Giovanni Acquaderri, Bologna Strada Maggiore 208.

LEONE XIII

Discorso letto nella generale adunanza delle Associazioni cattoliche di Venezia il dì 30 giugno 1878 dal sac. prof. Fr. Cherubino.

Coloro che hanno curato la pubblicazione di questo Discorso s'incaricarono di raccomandarne la maggior possibile diffusione, e noi lo facciamo ben volentieri imperocché chi lo ha udito, o lo ha letto, lo giudicò opportunissimo a questi giorni, nei quali si sparla tanto sui giornali del rallentamento di zelo nei cattolici per la causa del Santo Padre, o si vuol vedere una diminuzione di offerte per l'Obolo di san Pietro, cavandone conseguenze poco onorevoli per i cattolici. Perché questo non possa avverarsi giammai, e siano a tutti sensibili la fede e l'amore per Papa Leone XIII, importa moltissimo il far conoscere ciò che merita il Santo Padre, ed a questo scopo risponde appunto il suaccennato discorso che si vende a Venezia presso l'amministrazione del Veneto Cattolico, a S. Benedetto e presso la Direzione della Piccola Biblioteca, Ss. Apostoli.

Copie 12 lire 1.00, copie 100 lire 7.00



SCOPERTA

Non più asma, nè tosse, nè soffocazione, mediante la cura della Polvere del Dottor H. Clery di Marsiglia.
— Scat. N. 1 L. 4. Scat. N. 2 L. 8.50.

Deposito e vendita per l'Italia A. MANZONI e C., Milano. Vendita in Udine alla Farmacia FRANCESCO COMELLI.

STRENNA AI NOSTRI ASSOCIATI IN OCCASIONE DELL'ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIFICATO DI LEONE XIII.

La Pontificia Società Oleografica di Bologna ha pubblicato un magnifico quadretto ad olio di centimetri 26 per 33, rappresentante l'augusto ritratto del S. Padre Pio IX di santa memoria.

La medesima Società ha ultimato un quadretto eguale all'autecedente, che riproduce fedelmente il ritratto del novello Sommo Pontefice Leone XIII.

Il prezzo di ciascun ritratto è di 5 lire; ma ai nostri Associati sarà spedito per poco più del semplice costo di posta e di spedizione, cioè il prezzo di lire 2.50 arrotondato in cilindro di legno, e franco di posta.

Chi li acquista tutti due, pagherà soltanto lire 2.50.

Dirigere le domande col relativo prezzo alla Direzione del nostro Giornale.

Udine 1878. Tip. Jacob e Colmegna.

AVVISO

Presso il Negozio di Libri di Antonio TADDEINI detto il Fiorentino in via Mercato Vecchio si trovano in vendita diverse Opere di Autori Ecclesiastici a modicissimi prezzi.